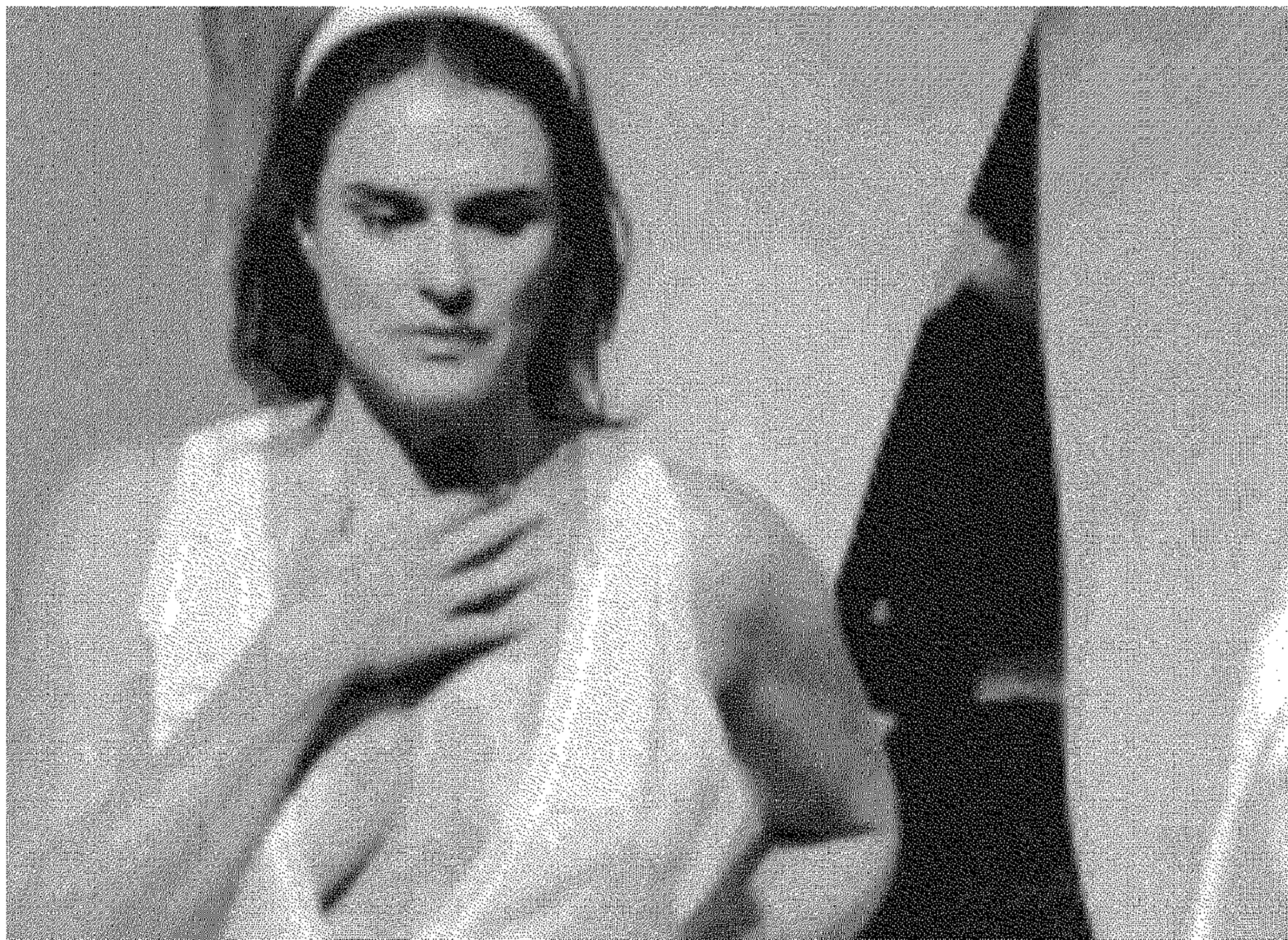


# Fassbinder

All'Argentina da stasera il testo dell'autore tedesco *Rainer Werner*



RODOLFO DI GIAMMARCO

**C'**È UN personaggio in più, una statua alta quattro metri ritraente una donna nuda, ne *Le lacrime amare di Petra von Kant* di Rainer Werner Fassbinder in cui Antonio Latella dirige da stasera al Teatro Argentina, nel ruolo decisivo di una stilista preda dei sentimenti, un'ideale Laura Marinoni. Lei è circondata da Silvia Ajelli (la potenziale amante), Barbara Schröer (la silenziosa segretaria), Sabrina Iorio (la madre), Cinzia Spanò (l'amica) e Stefania Troise (la figlia). Il lavoro è prodotto dagli Stabili dell'Umbria e di Torino.

**Laura Marinoni, che rapporto si crea tra questa sorta di donna-monolito e lei e voi che recitate, nella regia di Latella?**

«Sia io che il regista volevamo fare da tempo *Le lacrime amare...*, e a me era capitato di affrontarla a Radio3 con Malosti. Qui mi sono messa totalmente a disposizione di Latella, ed è stato uno shock accorgermi che la scenografia non esisteva, se s'esclude la presenza di una scultura gigante-

## “Le mie lacrime amare per un teatro che deve provocare”

sca riprodotte l'oggetto del mio desiderio, l'aspirante modella Karin (di fatto mi riconosco un po' anch'io nelle spalle, nel seno e nello sguardo della statua). Ho visto il “mostro”, la bambolona, e anziché subire uno spiazamento sono entrata subito in confidenza con quella figura iperrealista di lupa, di grande madre. La prima cosa che ho fatto è accucciarmi tra le

gambe, sotto il sesso».

**In questo spettacolo che deve rifarsi al testo fassbinderiano del 1971 (e al film dell'anno dopo)**

**In scena Laura Marinoni diretta da Antonio Latella. Una statua alta 4 metri**

**con al centro una protagonista della moda che ha una sbandata per un'altra donna entrata nel suo atelier, c'è una storia di lesbismo, irrisolte**

**relazioni o solitudini?**

«Sia a Latella che a me non fregava niente d'un ritratto lesbico.

Il mio personaggio ha avuto due mariti, e la donna che mi piace è anche lei sposata. Ha più senso il rapporto tra madri e figlie. Importante è mettere a fuoco la capacità di amare, indagare dentro noi stessi. Aiuta molto il linguaggio, solo apparentemente borghese e invece quasi da tragedia greca, filosofico, direi *tedesco*, congetturato come i manifesti. Un grande impegno, far fronte a un piano sequenza di 100 minuti».

**Che tipo di stress le produce, una parte del genere in questo testo?**

«Calcoli che siamo in un enorme set fotografico bianco abbracciante, con quel manichino enorme come in un museo d'arte contemporanea, con spostamenti continui dal finto al vero, col problema dello *stile* fra sovrastrutture, sadomasochismi, mélo, soap opera, e “purezza della disperazione” (come la chiamava Fassbinder) da cui s'inizia a ricostruire. Per fare un teatro che provochi, dia fastidio, invada le nostre intimità ferite».

Teatro Argentina, Largo Argentina, tel. 06/ 684000345